Matteo Bonsanti: Iridescenze

Aliante Editrice, Polignano a mare, 2008, pagg. 127, euro 10,00

di Raffaele Piazza

Matteo Bonsanti, che ha già pubblicato numerosi libri di poesia, raggiunge con “Iridescenze” il suo risultato. più alto arrivando alla sua maggiore rarefazione e condensazione del linguaggio poetico, producendo una poesia veramente metafisica. I componimenti del testo, che prendiamo in considerazione in questa sede, sono quasi tutti senza titolo e sono di solito brevissimi, anche di un solo verso o di due versi, anche se non mancano poesie più lunghe e articolate; per il suo carattere neorofico, la poetica dell'autore riecheggia quella dei poeti della rivista di ricerca letteraria *Anterem*, anche se quasi sempre, su questa rivista, da parte dei poeti pubblicati, c'è anche una maggiore tendenza allo sperimentalismo.

C'è, nella poesia di Bonsanti, una chiara vena epigrammatica e un modo di esprimersi scabro ed essenziale e ogni poesia-frammento pare essere una tessera musiva di un più vasto mosaico composto di schegge irrorate di luce, che possono guardarsi o meglio leggersi, da diverse angolazioni per il fenomeno dell'anamorfo: c'è, in questi testi anche la stabile presenza di una natura vaga e interiorizzata, anche se riferimenti ad oggetti o cose, sono quasi sempre taciuti. Il testo non è scandito e, anche per questo, pare presentare un carattere poemato. Molto di quanto suddetto pare manifestarsi nel sottotitolo *un diverso possibile sguardo*, nel senso che l'autore, attraverso

la sua coscienza letteraria, è in grado di capire di stare elaborando una poesia *controcorrente*, rispetto a quella della maggior parte della poesia italiana contemporanea. Le poesie racchiuse in questo libro possono essere lette a due livelli: infatti, ad una prima lettura, sono molto semplici, mentre ad uno sguardo più attento risultano intrinsecamente complesse, anche se con una non grande dose di scarico dalla lingua standard e i versi si risolvono in una sintesi assoluta e in una forte tensione verso l'oggetto amoroso; c'è anche da aggiungere che c'è una estrema organicità nei frammenti sparsi e ricomposti.

Questo libro è caratterizzato da una profonda chiarezza ed icasticità e da un tono poemático che va oltre la mera datità, oltre l'apparenza fenomenica delle immagini prodotte, per arrivare all'essenza, all'etimo delle cose. Molto notevoli ed armonici sono i distici prodotti dall'autore e a volte le poesie sembrano essere caratterizzate da un tono aforistico, con una sintesi verbale assoluta. C'è in questa poesia una tensione verso l'inconoscibile e le poesie hanno una forte valenza filosofica: c'è, inoltre, in esse una forte tensione verso una certa magia della parola, incontriamo un senso di mistero rispetto alla natura che viene vista in chiave neoromantica: -*“Se potessi attribuire un volto all'eterno / lo immaginerei come un/ anziano contadino che dopo aver lavorato/ nei campi/ dalla mattina presto fino a mezzogiorno,/ mangia pane e cipolla e distende sotto un sorbo/- una pietra per cuscino/ e pensa alle cose che ha messo nel lavoro/ pensa al DNA che evolve nel contrasto tra/ bene e male,- come stabilito- / e che il raccolto sarà buono e lucente./* . In questo componimento si coniugano egregiamente, natura, vita e tensione verso l'eternità, all'eterno, che viene simbolizzato con l'immagine di un vecchio contadino: è questa poesia profonda: vengono detti il bene e il male e c'è una notevole eleganza formale e anche una certa grazia nella versificazione; la fine della poesia ha una valenza ottimistica nell'immagine di un raccolto che sarà buono e lucente, un raccolto *metallico*, dunque nella sua lucentezza, senza che siano usati aggettivi che esprimano colori. Il desiderio, in quanto desiderio di eterno e di verità, di contro alla menzogna del quotidiano, oltre la notte e il sogno, necessariamente inappagato – sa tornare nella ricerca della domanda viva in sé, seppure senza ragionevole risposta, al *rintocco* della parola, la parola che *germinata altrove... tra spore sciamanti*, feconda la conoscenza in leggerezza ed assenza, perché sollecitata è la conoscenza, propriamente da ciò che ci manca: -*“sul mondo della mattina/ campata germinata altrove/ tor-*

*na il rintocco della parola/ tra le spire sciamanti dell'eterno*¹³: qui si congiungono natura magica e presunta, tempo e aspirazione metafisica in un altrove, in un'eternità. Questa necessità di trovare *l'oltre* qui nel presente, desiderare la totalità nella frantumazione nel quotidiano non può che affidarsi come si è visto al silenzio, silenzio che viene infranto dalla parola poetica in un esercizio di estetica e di conoscenza. L'Autore, dunque, produce una poesia che cerca di scavare con la penna sulla pagina, significati profondi contemperando amore per la natura, natura che diviene metafisica. Se è vera l'unità dello spazio-tempo è vero che il tempo caduco, il tempo fruibile della storia, personale e universale, non può che annullarsi nello spazio. Secondo leggi biologiche la ripetitività infinita, seppure metamorfica della doppia elica e cosmologiche, (l'illimitatezza non dell'universo, ma degli universi). Libro composito, quello di Bonsanti, che spicca per un modo anticonformista nel panorama della poesia italiana contemporanea. Da segnalare l'acuto saggio introduttivo di Gio Ferri.